

Giunte Il sindaco eletto dalla gente è idea da rivalutare

Hanno dunque deciso a Roma chi sarà il sindaco di Torino: non solo i cittadini piemontesi e torinesi ma gli stessi organismi dirigenti locali dei partiti di governo sono stati di fatto espropriati dalla trattativa romana. Si è così perpetrata una clamorosa violazione di un fondamentale principio costituzionale, poiché è l'intero sistema delle autonomie che vacilla sotto i colpi della centralizzazione esasperata della trattativa per la formazione delle giunte. Facciamo dunque bene a denunciare questo scandalo politico e costituzionale e a rivolgere agli organismi regionali e provinciali degli altri partiti perché reagiscano, si battano per recuperare dignità e ruolo.

Dobbiamo però sforzarci di offrire risposte convincenti a quella parte di opinione pubblica che considera una limitazione della sua capacità di intervento non solo gli accordi «romani» ma anche il determinarsi di una situazione tale per cui sono i partiti — dopo il voto e spesso senza alcun vincolo — a compiere scelte su cui il cittadino vorrebbe poter intervenire più direttamente. Prendiamo il caso della scelta del sindaco: quasi certamente in Piemonte, dove il Psi raccoglie il 12,91 per cento dei voti, saranno socialisti cinque sindaci su sei comuni capoluoghi di provincia. Mi pare difficile non vedere che c'è in questo dato un problema per il quale si vuole vedere respinta da altri — della consapevolezza che la «centralità» socialista o si legittima su altri terreni (quello dei programmi e della capacità di essere parte di uno schieramento effettivamente riformatore) o finisce per immettere, specie a livello locale, nella caccia a chi la paga meglio.

Per questo credo che dovremmo prendere in parola i compagni socialisti, e discutere con loro di cosa è cambiato nei meccanismi elettorali per far sì che gli elettori si rechino alle urne avendo la possibilità di dire la loro non solo sulla

formazione della rappresentanza, ma anche sullo schieramento di governo che preferiscono e sul candidato alla carica di sindaco che giudicano più degno e capace. Esistono metodi che — anche senza stravolgere clamorosamente il principio della proporzionalità della rappresentanza e senza negare il diritto di ogni forza minoritaria di essere presente nelle assemblee elettive — consentono di conseguire questo risultato. Le proposte avanzate dalla Dc in sede di commissione Bozzi e quelle cui ho già fatto cenno del Psi, consentono di ritenere che — qualora il Pci riconoscesse l'esigenza di qualche correzione al meccanismo elettorale per consentire agli elettori di pronunciarsi anche sulla formazione dei governi — essa potrebbe essere approvata da un larghissimo schieramento parlamentare.

È ben evidente che nessun meccanismo elettorale è in sé capace di risolvere questioni politiche ed è certamente vero che una forza minore, che sia determinante per la formazione di maggioranze, ha un peso politico enormemente più grande, nel rapporto con i partiti maggiori, del proprio consenso elettorale.

Adottando un sistema elettorale su due turni, che veda nel secondo confronto opposti schieramenti e due candidati alla carica di sindaco, si otterrebbe però il non trascurabile risultato di 1) obbligare ogni partito a prendere impegni precisi sulle alleanze prima del voto; 2) rendere nette e impegnative le opzioni programmatiche dei diversi schieramenti; 3) impegnare le forze interne ad ogni schieramento alla presentazione di candidature a sindaco le più autorevoli e credibili di cui possano disporre.

Senza assegnare a misure di riforma del meccanismo elettorale il potere — che certo non hanno — di rendere più credibile e realistica la proposta di alternativa democratica, pare a me che una nostra iniziativa in questo senso potrebbe consentire di lavorare ad una ripresa di rapporti positivi a sinistra senza che le nostre organizzazioni — impegnate in questa fase alla costituzione delle giunte locali — siano perennemente in bilico tra il rischio di concludere accordi troppo poco rispettosi delle volontà espresse dall'elettorato e vissuti quindi come lesivi della nostra stessa dignità, e quello, certo non meno grave, di chiusure orgogliose ma politicamente sterili, nel rifiuto di qualsiasi accordo che traduca anche in responsabilità loro assegnate nelle giunte il peso politico del Psi o di quelle forze minori che contano con il Pci alla formazione delle maggioranze.

Enrico Morando
membro della segreteria regionale piemontese del Pci

LETTERE ALL'UNITÀ

Non intolleranza, ma dialogo e civile scambio di idee

Egredo direttore,
In riferimento agli articoli «Ci a scuola secondo il mio credo. Ora vogliono classi ideologicamente omogenee» e «Dopo il Feltrinelli. Ci vuole altre classi confessionali» apparso sull'Unità, vorrei esporre alcune mie considerazioni.

Le due delibere approvate dal Consiglio d'Istituto del «Feltrinelli» di Milano (e poi dal Consiglio del Liceo Scientifico di Corsico) che proponevano la formazione di classi omogenee (la seconda del credo politico-religioso degli insegnanti e degli alunni stessi) e il diritto di scegliere da parte dell'allievo (che si iscrive al 1° o al 3° anno) o delle famiglie, la classe preferita, sono da considerarsi delle testimonianze su come certe iniziative tendono a bandire dalla scuola ogni forma di autentica democrazia e di valido pluralismo.

Il fatto poi che queste iniziative siano passate grazie ai voti del «Movimento Popolare» ci dà l'idea di come gli aderenti a questo movimento considerano la scuola: luogo non di cultura pluralistica ed edificata, ma di marcatrice e sottolineatura delle differenze politico-religioso-sociali; luogo in cui non può trovare posto il dialogo e il civile scambio di idee, ma dove invece trovano terreno fertile gli scontri, le incomprensioni e l'intolleranza.

Non è certo questo il modello di scuola che le persone di buon senso vogliono, perciò battiamoci tutti insieme per una scuola che sia veramente democratica, pluralistica, viva, interessante, appassionante e che dia ampio spazio allo sviluppo di quel senso critico (attuabile solo in una scuola che offra un'informazione polivalente) tanto necessario all'adulto che, solo così, potrà compiere quelle scelte politico-religiose, libere e coscienti, che caratterizzeranno poi tutta la sua vita futura.

ROSANNA GIOVINAZZA
(Cinquedoni - Reggio Calabria)

Quel «chiacchiericcio»...

Carissimo direttore,
ho appena smesso di leggere le lettere dell'Unità del 18 u.s. e, irritato, ho preso carta e penna per scriverti, prima di ritornare al lavoro. Irritato per due cose:

la prima, anch'io sono stanco dell'informazione della Rai-Tv, e stanco pure di veder apparire la duemillesima lettera su questo argomento che reclama una più decisa e rinnovata iniziativa del partito che, sinceramente, vedo ristretta alla sola commissione di vigilanza e comunque inattuata.

La seconda, è che il sen. Andrea Mascagni i corridoi del Senato si affrettava a smentire contraffazioni di affermazioni da lui svolte riportate sull'Espresso dal giornalista, e non fruttuando. Guido Quaranta (anch'io ho letto l'articolo). Ma quanta ingenuità da parte di questo compagno. Pensa un po': lui esprime giudizi su dirigenti del Pci, lui casualmente accetta incontri con giornalisti dell'Espresso, lui mal ripone conoscenze, lui sottolinea inutili accennazioni di Berlinguer, lui intraccia parole nel quadro di ben diversi pareri generali sulle persone in carica, lui esprime riserve sulle specifiche attitudini, ed in definitiva lui alimenta qual «chiacchiericcio» tipico di un certo «giornalismo» che fa apparire il nostro partito «in barca» alla disperata ricerca di una collocazione, preda ormai di un inarrestabile declino.

Poi il sen. Mascagni richiama il giornalista a regole di correttezza, come un gran signore. Ma è nato ieri?

ENRICO LATTANZI
segretario di sez. Pci a Civitanova Marche (Macerata)

Scelte energetiche, tutto il partito chiamato a discuterne

Caro Macaluso,
ho letto sul vostro quotidiano il resoconto dei lavori della 3ª Commissione del Comitato centrale, dedicata all'esame delle questioni energetiche e alle scelte da compiere in ordine alle proposte contenute nel Pen.

Saggia mi è parsa la decisione della stessa Commissione di demandare la scelta definitiva sull'importante argomento alle valutazioni della Direzione nazionale del partito. Non intendo qui entrare nel merito della discussione che si è sviluppata nella terza Commissione (discussione che è in atto in tutte le organizzazioni del partito, soprattutto dopo la recente consultazione elettorale del 12 maggio); mi preme, invece, partire da essa, proprio in considerazione della riflessione critica e autocritica in atto, per richiamare alla nostra memoria alcune importanti decisioni codificate nel documento conclusivo del nostro XVI Congresso nazionale nel quale, fra l'altro, si afferma: «Vanno poste in atto forme e norme nuove per dare il massimo possibile di trasparenza al processo di formazione delle scelte politiche e delle decisioni... L'esigenza è quella di un maggiore coinvolgimento e di un maggiore peso politico dei militanti e dei gruppi dirigenti nell'azione politica... In tal senso va anche più largamente realizzata la pratica delle consultazioni e vanno sperimentate forme nuove e più organiche di rapporto tra gli organismi dirigenti centrali e quelli delle organizzazioni periferiche».

La scelta che il partito è chiamato a compiere sulle questioni energetiche (per le implicazioni economiche, sociali, politiche e culturali non può essere ambigua, perché se così fosse, continueremo a muoverci (così come è avvenuto in diversi casi e da luogo a luogo) in un cumulo di contraddizioni e di incertezze che si riverserebbero sui risultati della nostra iniziativa; essa può essere anche una grande occasione per dare concreta attuazione al deliberato congressuale poc'anzi richiamato, promuovendo, appunto, una consultazione dei Comitati federali, allargata ai segretari di sezione, i quali dovrebbero approvare precisi documenti sulle diverse opzioni in relazione agli insediamenti nucleari a fini energetici.

Se questa richiesta venisse accolta favorevolmente dalla Direzione, credo che daremmo un grande segnale al partito e daremmo altresì una prova della volontà effettiva di procedere, con maggiore impegno e vigore, sulla strada del rinnovamento del modo di essere, di funzionare e della democrazia in-

Antonio Bronda

terna del partito: sono questi anche alcuni dei problemi che sono alla base della disaffezione di numerosi militanti, i quali ritengono di essere esclusi (a tutti i livelli della nostra organizzazione) dal processo di formazione delle scelte e delle decisioni, su questioni di fondamentale importanza.

LUIGI PEDONE
(della segreteria della Federazione Pci di Lecce)

Il partito disattento ai temi della sanità e dei servizi sociali?

Cari compagni,
con questa mia vorrei richiamare la vostra attenzione sul fatto, secondo me assai grave, che il nostro Partito nel suo complesso avverte ai temi relativi alla gestione dei servizi sanitari e sociali un'importanza marginale.

Questo succede tra l'altro mentre negli ultimi anni le questioni relative alla salvaguardia dell'ambiente e dei processi di emarginazione sociale, strettamente intrecciate a quelle della sanità e degli interventi sociali, al contrario assumono un'importanza sempre maggiore.

Questo proposito vale la pena di ricordarlo che le Regioni destinano la maggior parte delle proprie risorse finanziarie proprio a questo settore.

Non vi è nel Partito, a cominciare dai responsabili nazionali sino ai quadri intermedi, sufficiente coscienza di questo, altrimenti non si avrebbe il dibattito, nella nostra stampa, nella nostra iniziativa quotidiana, avrebbero tali questioni rispetto all'importanza e rilevanza sociale e politica che invece rivestono.

Dico queste cose basandomi anche sulla mia esperienza di componente del gruppo Pci dell'Assemblea dell'Usl n. 20 di Campansampiero (provincia di Padova).

Negli ultimi anni non solo non siamo stati in grado di dare risposte adeguate sul terreno delle nuove «questioni sociali» (emarginazione, salvaguardia dell'ambiente) ma una faccia della riforma sanitaria che i cittadini hanno conosciuto è stata quella dell'estensione dei ticket su farmaci e analisi mediche, nonché del dirottamento verso le prestazioni degli operatori privati assai costose. Queste cose non facevano parte della riforma, anzi, ma il fatto è che a livello di opinione pubblica questa immagine di essa è stata venduta dalle forze conservatrici.

VALERIO BECCAGATO
(Vigodarzere - Padova)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Sergio DONEAUD, Imperia; Renzo PLOLI, Pisa; Carlo TADDEI, Bonifazi; A.N., Trieste; Franco ASTENGO, Savona; Farid TEHERANI, Roma; Nefro MUSSINI, Reggio Emilia; Aldo BOCARDI, Borgomanera; Maria Angela MOLETTI, Genova; Bruno GUZZETTI, Milano; Maria PAGLIARO, Sanremo («Desidero ringraziare Minucci per l'articolo di domenica 7, in cui pianamente e pazientemente ancora una volta ha spiegato alcune delle cose fondamentali per cui siamo comunisti, oggi, in Italia»); V. MINO, Ravenna (ci manda una interessante lettera sul dibattito nel Partito, purtroppo eccessivamente lunga per poter essere pubblicata: essa sola, infatti, occuperebbe più della metà di questa rubrica).

Edy MANCIA, Torino («Occorrono nuovi metodi per fare propaganda elettorale. Servono ormai a poco manifesti e volantini, sono soldi buttati al vento. L'obiettivo principale per le prossime consultazioni è raccogliere il massimo dei mezzi finanziari da spendere per accedere ed essere presenti nelle trasmissioni delle televisioni private»); Pasqualina VERO, Palo del Colle («Vorrei unire il mio saluto a Carla Voltolina, quella moglie che non andò mai al Quirinale, una donna intelligente e forte, una grande e vera donna»); Dott. Antonio SELIS, Buccinasco (ci manda un bel racconto sul voto delle amministrative — il cui esito, scrive — ha rastriato il mio cuore — intitolato «Quando la novella è vita vissuta»).

Augusto SANTINI, Massa («E mai possibile che la solidarietà consista sempre nel dividere l'osso fra due che hanno ugualmente fame e mai nel toccare le laute bistecche — magari esentasse — di quello della porta accanto?»); Silvio FONTANELLA, Genova («Negli scorsi giorni col vertice europeo di Milano, per il futuro dell'Unione Europea si è conservata una mini-speranza. Solo l'azione unitaria di tutti i popoli con una politica né americana né sovietica, aprirà la via ai cambiamenti nel nostro pianeta»).

Gina DANIELI, Montagnana («Quel poco di aumento delle pensioni doveva essere dato a tutti, specie alla categoria V.O. È stata un'ingiustizia: o a tutti o a nessuno»); Marco SEMPLICI, del Consiglio di fabbrica del Nuovo Pignone - Firenze (in una lettera giunta al convegno del congresso del Partito e tra l'altro diceva: «Occorre un salto di qualità nella vita del Partito. Servono nuovi strumenti di comunicazione che facciano finalmente emergere una battaglia politica interna aperta, costituita da linee diverse, che metta definitivamente in un angolo quella ambigua unanimità che produce incertezza di direzione»).

Basilio PARMALIANA, Terme Vigliatore («Il suggerimento mio e di altri compagni è quello di stampare un giornale più facile, più leggibile per tutti i ceti. L'operaio, il contadino con le elementari o le medie non leggono articoli lunghi e difficili»); Germano GUARISO, Diano Marina («Sono un compagno milanese di 27 anni, residente in Liguria e ho una certa esperienza politica alle spalle. Personalmente ho avuto a che fare con i socialisti e posso assicurarvi che se da parte nostra c'è stato uno sbaglio è stato quello di non avere criticato troppo il Psi, ad esempio per il taglio alla contingenza approvato dal governo Craxi»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisa. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

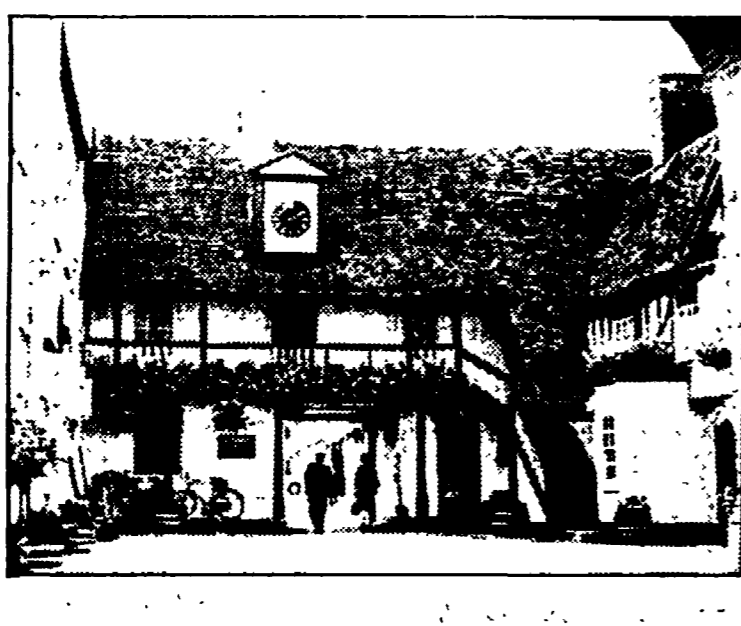
NOTE DI VIAGGIO / East Anglia, una grande grande regione inglese poco nota - 1

Dal nostro inviato

PETERBOROUGH — Gli archeologi che da quindici anni sono al lavoro nelle basse pianure del Fenland, presso Peterborough, hanno portato alla luce, perfettamente preservato, un edificio in legno dell'età del bronzo: una scoperta di eccezionale importanza che aiuta a colmare una dei «buchi neri» della preistoria nelle isole britanniche. La costruzione in travi di quercia, larga sette metri, suddivisa da un corridoio e stanze laterali, ricorda, per stile, quelle della stessa epoca trovate in Olanda. Si è conservata, dieci metri sotto un'antica strada romana, su uno strato di sabbia e argilla, grazie all'umidità di un territorio che, fino a tre secoli fa, era una immensa palude. Nel periodo glaciale, l'intera regione dell'East Anglia (Colchester, Ipswich, Norwich) era unita al continente europeo: i fiumi Welland, Nene e Ouse affluivano nel Reno. Poi il Mare del Nord si innalzò separando la Gran Bretagna dall'Olanda e i Fens, da Cambridge fino a King's Lynn e Peterborough, rimasero inondati con solo poche isole superstiti.

Una 'Maremma' che avrà i suoi Cruise

In questa zona bonificata vive gente ruvida che parla una cantilena incomprensibile - Trascurata dai turisti, ha attirato una base missilistica americana



A destra, la cattedrale di Ely, una delle costruzioni medioevali più famose della zona

A sinistra, un angolo storico di Huntingdon, dove, a distanza di poche miglia, verranno installati i Cruise (le foto sono del Bta, «British tourist authority»)

fra Londra e Washington che, fin da quarant'anni fa, portarono i B29 a solcare i cieli inglesi e oggi i bombardieri atomici F-111 contro i quali protestano i pacifisti e il movimento laburista. Quel selvaggio lavoriere vero e proprio cominciò alla fine del secolo diciassettesimo con un gruppo di affaristi e avventurieri, cape-

giati dal quarto duca di Bedford, i quali assoldarono l'olandese Cornelius Vermuyden (sapeva tutto in fatto di dighe e di terre strappate alle acque), con l'obiettivo di spartirsi successivamente i campi bonificati. I fiumi vennero raddrizzati e arginati, cordati di canali di scolo e rivolti ai mare, The Wash, su-

immo ortogardino. Proficua razionalizzazione di mercato che contrasta pittorescamente con la prepotente flora indigena su cui dominano giunchi e felci, salici e ontani, le querce orgogliose e solitarie.

I Fens sono un paradiso naturale: la gru e l'airone, le anatre selvatiche, l'alzavola, il beccaccione e la starna facevano a gara, fin dal Medioevo, ad alimentare grazie a reti e trappole, le mense locali, arricchite inoltre, da laghi e fiumi, con un'abbondanza di lasche e scarde, pesce persico, tinca, luccio e carpa. Le oche, le allevavano non solo per la carne ma le penne (da scrivere), dieci strappate da ogni animale quattro volte all'anno, un commercio redditizio che, ai primi dell'Ottocento, consumava ancora dodici milioni di piume da scritto all'anno. Il passato è protetto e controllato, così come era mille anni fa, nelle riserve naturali del Wild Fens Trust a Wicken, Woodwalton e House Washes.

In quest'ultima località (un «rifugio» per le migrazioni invernali) si trovano più di cinquantamila anitre selvatiche di varie specie, migliaia di mallardi, pavoncelle, trampolieri. Ci sono anche tremila cigni Bewick che nell'estate tornano nella tundra russa vicino al Mare di Kara, in Siberia. I Fens sono una eccezionale zona di rispetto ecologico accanto alle imponenti realizzazioni medioevali: la cattedrale di Ely e quella di Peterborough, la chiesa di St. Margaret a King's Lynn che, nel Trecento, era uno dei maggiori porti inglesi per il traffico del grano. Anche quello della canapa (per funi e corde) che pare desse, a chi la lavorava, il primo sentore di quella esaltazione e stordimento che un certo consumismo dell'età moderna ha diversamente associato col fumo dello hemp e della marijuana.

È sempre stato un paesaggio fosco e drammatico, rischiarato da albe e tramonti eclatanti, affogato d'inverno e riarso d'estate, quando il vento polverizza la torba secca e solleva tempeste di polvere («blows») che fanno nero il cielo. La gente ha fama di essere ruvida e schietta, il dialetto contadino è una cantilena incomprensibile. La terra è fertillissima. Un tempo c'erano solo grano, avena, segale e rape. Oggi ci sono coltivazioni estensive di patate, carote, cipolle, sedano, piselli, cereali, pere e mele, fragole e giunchiglie: un

Tali e Quali di Alfredo Chiappori



... E QUANDO DICO ECONOMIA DICO ECONOMIA E NON DICO ECONOVOSTRA... CHIARO?